

Bianca Di Giovanni

ROMA Qualcuno l'ha chiamato il re dei banchieri. Sbagliato. Un trono non si addice a Cesare Geronzi, presidente di Capitalia. Troppa luce, troppi riflettori. Meglio la penombra delle stanze riservate, quelle dei consiglieri, delle eminenze grigie, dei registi occulti di trame e strategie. «Più che un monarca è un gran tessitore, un suggeritore», dice chi lo conosce bene. Insomma, «un moderno Richelieu», sempre vicino al Palazzo, sempre nelle stanze dei bottoni.

Anche quelle del calcio dove per Geronzi si intrecciano affari, politica e affetti: dagli amici Sergio Cragnotti e Calisto Tanzi, l'uno ex patron della Lazio (la squadra del cuore del banchiere) l'altro del Parma, alle figlie Chiara e Benedetta, la prima giornalista e fondatrice della Gea (società dei procuratori di calcio), la seconda collaboratrice di Franco Carraro alla Federcalcio. Insomma, anche lì Geronzi è «di casa», visti i crediti che vanta con parecchi club. La Lazio e la Roma ce l'ha quasi in mano, ma una fitta rete di prestiti e fidejussioni lo legano anche al Parma, Napoli, Salernitana, Fiorentina (quella di Cecchi Gori) e Perugia. L'hanno definito «il dodicesimo giocatore in campo». Quello che non si vede ma che decide la partita.

Le stanze della politica le ha visitate tutte, con grande abilità di mediatore. Certo, il suo «battesimo» è targato Dc, quella degli anni d'oro della Roma andreottiana, quando dal Colle si occhieggiava oltre il Tevere, dentro le mura vaticane. Ma la sua non è mai stata una vera cascata: sapeva bene che gli uomini passano, mentre i «cardinali» restano. Per questo è sempre stato molto attento a non scavare trincee, ma piuttosto a costruire «ponti». Abilissimo a legarsi con tutti: bianchi, rossi, neri, grigi. Anche grazie ad un sofisticato utilizzo della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Tutti i soldi della politica sono passati in Via Minghetti. E mentre i politici passavano, battuti dalle urne o inquisiti nelle aule giudiziarie, lui restava. Sempre pronto ad accorrere quando il potere chiama. Fino ad oggi.

L'avviso di garanzia arrivato ieri non ha stupito i frequentatori del Palazzo: sul caso Cirio ci si aspettava di tutto. Ma solo pochi coraggiosi commentano: i più si defilano. Su uno come Geronzi meglio glissare, non si sa mai. Potente lui, potenti i suoi amici. Come il governatore An-

La vicinanza con Cragnotti, l'aiuto a Sensi, il calcio, la finanza, gli immobili. E l'ammirazione per le due figlie

”

“ I solidi legami con il governatore della Banca d'Italia, i viaggi assieme al santuario di Lourdes. I contrasti con il ministro dell'Economia



L'ambizione di creare una Mediobanca romana, con un salotto di nobili finanziari. Il nuovo patto di Capitalia con Pirelli, Colaninno Toro, Abn Amro

”

# Il «cardinale» del potere bancario

L'avviso di garanzia appena dopo l'annuncio di Geronzi di «contare» nelle Generali

## LE TAPPE DEL CASO

### Novembre 2002

Il gruppo Cirio, guidato da Sergio Cragnotti, rivela di non essere in grado di rimborsare un prestito obbligazionario di 150 milioni. Il 19 viene dichiarato il default di tutti i sette prestiti Cirio

### Gennaio 2003

Cragnotti lascia la presidenza della Lazio. Abbandona la guida della Cirio, ma resta nel Cda. Alla presidenza arriva Gianni Fontana

### Febbraio

La Consob impone a Cirio di svelare i conti del 2002. Emergono perdite per 144 milioni di euro, mentre l'indebitamento netto a fine anno è a quota 693 milioni

### Maggio

Il Cda vara il piano finanziario. Agli obbligazionisti viene proposto un diverso grado di sacrificio sul capitale attraverso la conversione dei crediti in azioni con un aumento da 450 milioni

### Luglio

Bocciato il piano di ristrutturazione del debito

### Agosto

Amministrazione straordinaria. Per Cragnotti, arriva una nuova ipotesi di reato: bancarotta fraudolenta reiterata.

### 30 ottobre

La Procura di Roma si occuperà del filone della bancarotta nell'inchiesta sulla holding Cirio, mentre il reato di truffa derivato dalla non corresponsione dei bond verrà esaminato nelle singole Procure dove sono state presentate le denunce dagli obbligazionisti

### 9 novembre

Cragnotti si presenta presso la Procura di Roma per essere sentito nell'ambito dell'inchiesta sulla holding Cirio

### 27 novembre

Nuova ipotesi di reato per l'ex patron della Lazio. L'industriale potrebbe aver versato somme di denaro a pubblici funzionari

### 5 dicembre

Nell'inchiesta entra il presidente di Capitalia Cesare Geronzi insieme ad altri banchieri. Il reato ipotizzato è concorso in bancarotta fraudolenta e truffa

Giuseppe Caruso

MILANO Nonostante nel mondo politico prevalga il silenzio riguardo allo scandalo Cirio ed alla mancata sorveglianza da parte di Antonio Fazio, alcuni tra gli avversari del governatore della Banca d'Italia sono comunque tornati a farsi sentire.

Primo fra tutti il senatore a vita Francesco Cossiga, che ha espresso la sua soddisfazione: «Finalmente una buona notizia! Non certo per il povero Cesare Geronzi, anche se per la sua prepotenza si meriterebbe questo ed altro, ma perché evidentemente non ci sono nel nostro sistema giuridico intoccabi-

li, neanche i protetti della Banca d'Italia. Certo una domanda è legittima e necessaria: che faceva la tanto declamata vigilanza della Banca d'Italia? Dormiva da piedi nel comodo letto di Capitalia?».

Il senatore a vita ha poi presentato un'interpellanza al Presidente del Consiglio e al ministro dell'Economia. Cossiga ha chiesto di «sapere se il governo non ritenga giunto il momento di provvedere al riordino della Vigilanza sugli istituti di credito e per la tutela del credito e risparmio, con la riassunzione delle relative funzioni da parte dello Stato. Inoltre è anche bene sapere se il governo non ritenga di provvedere al riordino generale della Banca d'Italia, in

considerazione della cessazione delle sue funzioni di banca centrale, sia nel campo dell'emissione della moneta, sia in quello del governo del cambio e dei tassi di sconto».

Giulio Tremonti si è invece limitato a ricordare di «aver già parlato il 16 ottobre, il giorno del Cicer (Comitato interministeriale credito e risparmio)».

In quella circostanza il governatore della Banca d'Italia non si era presentato all'incontro e per questo era stato duramente attaccato dallo stesso Tremonti. All'ordine del giorno vi era infatti una discussione sui bond, con da una parte il ministro perplesso sulla condotta delle banche che avevano

collocato i bond Cirio presso i risparmiatori. Dall'altra il governatore che difendeva il sistema bancario nel suo complesso, facendo affidamento alla magistratura per l'eventuale individuazione di singoli comportamenti scorretti.

Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani ha commentato la vicenda Cirio augurandosi che ci sia «grandissima trasparenza. Il mercato finanziario e quello delle imprese in Italia non sempre vive in questa trasparenza. Per questo penso che la magistratura debba andare avanti fino in fondo, perché ci sono tanti interessi colpiti, come quelli dei piccoli risparmiatori e di tantissimi lavoratori».



tonio Fazio, a cui lo lega una amicizia familiare, di lunga data. È in Bankitalia che Geronzi passa i primi vent'anni della sua carriera (dal '60 all'80), e a Palazzo Koch stringe legami quasi «indissolubili». Prima con Lamberto Dini, poi con Fazio. L'amicizia con il governatore gli consente nell'ultimo decennio di costruire un gruppo tentacolare: la Banca di Roma acquisisce in rapida successione il Banco di Sicilia, Bipop Carire, Fineco-Group, Medio-credito centrale, e diventa Capitalia. Il suo sogno è creare l'unica grande banca della capitale (si è parlato più volte di un'unione anche con la Bnl), il centro finanziario degli affari di Roma, riempire il vuoto lasciato dalle vestigia della «vecchia» Bnl del Tesoro, quella che era la banca numero uno nella Penisola. Per questo fa acquisizioni a raffica, e punta su un management rinnovato, chiamando il giovanissimo Matteo Arpe a ricoprire l'incarico di amministratore delegato. Geronzi «compra» e Fazio «benedice», non dice una parola, fa passare tutto, nonostante le sofferenze del gruppo, esposizioni pesantissime nei confronti di industrie e partiti

con Andreotti».

Ma l'abbraccio con Fazio sta diventando fatale per il patron di Capitalia. Perché stavolta il «ponte» con la politica traballa. La tradizionale querelle tra Via Venti Settembre e Via Nazionale si è trasformata in una guerra senza quartiere. Giulio Tremonti ha deciso di «fiaccare» Fazio. E con lui tutto il suo entourage, Geronzi compreso. Il motivo è presto detto: legami troppo stretti con Pierferdinando Casini e con Marco Follini, l'anima cattolica della maggioranza. Gli ex Dc sono troppo pericolosi per un ministro «sponsored» dalla Lega Nord. E non solo. Gli uomini di Via Nazionale, per tradizione avvezzi a fare le pulci ai conti della Ragioneria, stanno diventando insopportabili per Tremonti, uno che si crede Colbert. C'è molto di politico, ma anche un bel po' di personale in questa battaglia all'arma bianca, in cui la piazza d'armi è senza alcun dubbio il caso Cirio. Difficile prevedere chi uscirà vincitore nel duello Tremonti-Fazio, con la verifica politica alle porte (prova del fuoco per il primo) e la magistratura che procede a colpi di avvisi di garanzia (prova del fuoco per il secondo). Quanto a Geronzi, tra Colbert e Richelieu a lume di naso verrebbe da dire che a vincere potrebbe essere il secondo. Se non altro perché prima o poi il ministro cambierà. Ai piani alti di Via Minghetti, invece, è difficile prevedere un cambio della guardia in tempi brevi. Troppe partite sono ancora aperte: dal salvataggio della Roma a quello della Fiat (in cui Geronzi naturalmente ha giocato il suo ruolo); dal completamento del risio bancario alla difesa delle Generali da assalti stranieri. Tutti i fili di queste manovre passano per Capitalia.

Il ministro Tremonti non commenta: ho già parlato il 16 ottobre al Cicer  
**Cossiga: una buona notizia  
Ma Fazio cosa controllava?**

Chi ha deciso di sottoscrivere e poi vendere ai clienti i bond Cirio? Nessuno sapeva dei guai del gruppo?

”

Sono 30mila i cittadini che hanno sottoscritto le obbligazioni e che non hanno più rivisto i loro soldi. Gli istituti di credito hanno finora negato responsabilità

## Risparmiatori all'attacco: adesso le banche devono rimborsarci

Luigina Venturelli

MILANO Per i 35mila risparmiatori coinvolti nella vicenda Cirio si prospetta una nuova possibilità di risarcimento: la revoca dei bond messi sul mercato dalle banche. Le indagini della procura di Roma, che ieri hanno portato all'iscrizione nel registro degli indagati anche di Cesare Geronzi, offrono così una nuova spinta alle proteste dell'Intesa dei consumatori.

La richiesta arriva dal presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti: l'accusa di bancarotta preferenziale metterebbe l'inserimento nella massa concorsuale (vale a dire, nell'inventario di beni e crediti della procedura fallimentare) di almeno cinque dei sette bond rilasciati dagli istituti di credito. A verificare la concreta possibilità di intraprendere, di conseguenza, le azioni revocatorie nei confronti delle banche «che sono rientrate delle esposizioni della Cirio con il ricavo della vendita dei bond» dovrebbero essere gli stessi commissari straordinari che stanno faticosamente traghettando il gruppo alimentare verso il risana-

mento. In questo modo, secondo Lannutti, non solo le banche, in particolare Capitalia, Unicredit, Credem e

Banca Intesa, risarcirebbero i risparmiatori, ma si eviterebbe anche la svendita di importanti asset imprenditoriali a gruppi stranieri: «Stiamo

accompagnando gli utenti in tribunale - ha affermato il presidente dell'Adusbef - e stiamo facendo assemblee molto partecipate in tutta Ita-

lia. La possibilità di realizzare in tal modo ingenti crediti per la massa concorsuale appare concreta, certa e praticabile».

Il risarcimento degli utenti deve, però, procedere di pari passo con l'accertamento dei responsabili: «Lo scandalo Cirio - ha commen-

tato l'Intesa dei consumatori - rappresenta un caso di scuola nello scaricare su ignari risparmiatori il rischio assunto dalle banche nell'attività di intermediazione creditizia, per rientrare degli affidamenti allegri concessi a un finanziere d'assalto».

Ma fra le colpe da verificare ci sono anche quelle per omessa vigilanza: «Nelle indagini - hanno continuato Adoc, Adusbef, Codacons e Federeconsumatori - bisogna accertare tutte le responsabilità, specie quelle di Bankitalia e del governatore Antonio Fazio, che ha sempre coperto gli amici banchieri, minimizzandone le inconfutabili responsabilità e consentendo in tal modo di operare in un regime di impunità formale e sostanziale».

«Le banche che hanno emesso ad hoc quei bond per rientrare delle esposizioni precedenti, in base all'art.129 del Testo Unico bancario - hanno spiegato - hanno avuto approvati da Bankitalia quei formulari di emissione, i quali indicavano espressamente che i bond, destinati al mercato italiano, potevano essere venduti esclusivamente agli investitori istituzionali».



PRENDIAMOCI LA VITA  
DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

“LA SCUOLA”  
un film di Silvano Agosti

In edicola con **l'Unità**  
a Euro 4,50 in più